

Achille Bonito Oliva, *Cagliostro, Speranza dell'Arte in 'Sculture per San Leo e per Cagliostro'*, Skira editore, Milano, 1998, pp. 37-57

[...] Con tutta evidenza Pomodoro presenta la *Sfera*, forma plastica tridimensionale che racchiude dentro di sé la compiutezza terrestre e le asperità di una geografia intrecciata con incidenti della storia.

Storicamente infatti il suo secolo giudicò con le superstizioni del proprio sapere circoscritto la complessità del sapere allusivo di Cagliostro, condannandone l'ampiezza e la fertile contaminazione nell'angusto spazio della cella nella Rocca di San Leo. Angusto era lo spazio segregante della cella, eppure con un pavimento che sembra avvicinare per valore simbolico e significato ermetico la Rocca di San Leo con il Duomo di Siena, collocato a mosaico negli anni Ottanta del Quattrocento. Su questo suolo si consumò l'ultima parte della vita di Cagliostro.

Soltanto negli ultimi anni, nella sua strana e maniacale lungimiranza, la Chiesa cattolica (segregatrice del conte) dispose l'apertura di un piccolo varco di luce da cui era possibile accedere alla vista di un edificio religioso, architettura potenziale per possibile pentimento. Ma da che cosa pentirsi? Sicuramente dal gusto per l'occulto e lo straordinario, la capacità di fascinazione e stupefazione, il piacere di esercitare il potere di misteriose doti.

Pomodoro conosce, per naturale identità dell'artista, le pulsioni narcisistiche di tali attitudini. Sa bene come l'arte sia capace di usare le imposture della forma, la verosimiglianza del linguaggio plastico, sia capace di abitare un mondo ostile alle rotture innovative dell'immagine. Capace di ampi progetti che spaziano fuori dal luogo angusto in cui sono nati, atelier dell'artista o cella dell'impostore. Perciò con naturalezza e apprensione egli si cala in quel luogo di clausura per identificazione e investe con il suo linguaggio l'architettura storica ed esistenziale del posto.

L'arte dimentica a memoria ogni tragedia personale e nella sua capacità trasfigurante esplora lo spazio dell'esistenza con una concretezza del linguaggio rigenerante e nello stesso tempo assorbente.

Pomodoro "assorbe" la clausura del posto, la tragedia segregativa del prigioniero e con il suo batiscafo di forme scende negli abissi della storia. Con la *pietas* del suo linguaggio ricopre la nudità dello spazio partendo dal pavimento con un mosaico in pietra, piombo, terra e vetro investendo tutta la cella. L'artista marchigiano regredisce volutamente al proprio periodo informale, inviato speciale in una storia che dalla sua interpretazione richiede l'armamentario di tutta la sua esperienza creativa. Un'architettura pur se angusta, si sa, è fatta anche della breve verticalità del soffitto. Qui sicuramente sono iscritti pensieri e sogni di Cagliostro, i vapori di un'intelligenza che nemmeno l'inquisizione della Chiesa cattolica apostolica romana poteva impedire.

Dal suo giaciglio Cagliostro sicuramente continuava a volare alto. Qui Pomodoro interviene per riportare il letto di contenzione a visibilità formale, in piombo con ossidazione biancastre. Il piombo designa statica di posizione, le ossidazioni testimoniano l'usura prodotta dal calco di un corpo immobilizzato dalla violenza inquisitoria e agitato dalle illuminazioni del pensiero. I lampi di tali illuminazioni partono dal giaciglio e si conficcano oltre il soffitto, oltre le mura, fuori.

Il tragitto è formalizzato da Pomodoro con una costellazione di elementi aerei e trasparenti, sottili e fragili, sospeso uccello rosso rame patinato e scuro come scuri erano sicuramente i sogni di Cagliostro.

L'anima del prigioniero evidentemente vola via a bordo dell'uccello-insetto kafkiano che visualizza in tal modo il desiderio di fuga e le metamorfosi del pensiero, capaci di vincere ogni ostacolo.

Pomodoro realizza qui un'opera che sfugge alla segregazione, visibile non soltanto dalla botola: concreta metafora dell'identità emancipatoria dell'arte dalle costrizioni dell'esistente. Se nel passato la convenzione sociale si difendeva dall'arte e dal pensiero con inquisizione e segregazione, oggi lo fa con l'indifferenza e l'emarginazione. Come Duchamp con l'*Etant Donnée* nel museo di Philadelphia, visibile in maniera precaria soltanto dal buco della serratura di una porta, così Arnaldo Pomodoro conclude il suo viaggio iniziatico alla Rocca di San Leo con l'installazione di un'opera osservabile in parte soltanto dall'alto della botola.

Ecco che contemplazione dell'arte e sorveglianza inquisitoria per un momento si saldano nel contestuale punto di osservazione. L'innocente spettatore del presente assume complicità con il sorvegliante del passato, oggetto del controllo gli avventurieri dell'arte e del pensiero, Cagliostro e Pomodoro, che però introduce la figura ambigua e terribile di un insetto che diventa uccello, covandone la propria trasformazione in un bozzolo di forma brancusiana saldato al suolo. L'uccello dunque vola dalla finestra e la cella diventa il laboratorio dell'alchemica metamorfosi. Insetto-uccello mediterraneo, comunque si vola. Merito dell'arte e della sua ambivalenza. L'uccello sembra indossare una pelle spigolosa e acuta, intrisa e segnata di scritte sumere. "L'artista è soltanto chi sa fare della soluzione un enigma" (Karl Kraus). Le testimonianze della storia documentano l'acuta ottusità della società che nella propria incomprendimento ha sempre dato statuto di realtà alle metafore dell'arte e alle premonizioni dello spirito analitico, processandone le intenzioni di novità che sconvolgevano il sistema dei valori.

Creazione e sua repressione nel loro conflitto hanno trovato reciproco e perverso riconoscimento.

Qui finalmente le vittime sacrificali si ricongiungono, avventuriero delle forme con quello del pensiero. Vittime riscattate attraverso il proprio destino creativo, proiettato nel futuro lontano dal proprio spaziale presente segregativo.

Se i santi dalmati Agata, Leo e Marino giunsero intorno al quinto secolo in questi luoghi, alla ricerca di un eremo di preghiera, qui dopo sono sopravvenuti Cagliostro e Pomodoro, il primo per costrizione, il secondo per libera scelta. Dimostrazione di un itinerario circolare che ricongiunge contemplazione religiosa con quella spirituale dell'arte, senza cancellare i segni negativi della segregazione e dell'incomprensione.

Mite artista laico è Arnaldo Pomodoro, che sembra fare sue le ultime parole di Giuseppe Balsamo conte di Cagliostro: "Ascoltate e amate colui che è venuto tra voi facendo il bene, si lascia attaccare con pazienza, si difende con moderazione".

Cagliostro, speranza dell'arte.